

introduzione

CESARE VETTER

Fin dalla metà degli anni Novanta ho aperto – presso il Dipartimento di Storia dell’Università di Trieste – un cantiere di lavoro sull’idea di felicità nel XVIII e XIX secolo. Un cantiere di lavoro che comprende ricerche mie personali, discussioni con i colleghi, confronti con gli studenti nell’attività didattica e un ampio e organico piano di tesi di laurea.

Tra i colleghi che ci hanno lasciato voglio qui ricordare Riccardo Guala Duca e Simonetta Ortaggi. Persone straordinarie, che hanno saputo investire – anche nel loro ambiente di lavoro – intelligenza, capacità, risorse emotive nei beni relazionali e nell’amicizia, componente essenziale dell’*eudaimonia* aristotelica, *fioritura umana* (*human flourishing*), come acutamente traduce Elisabeth Anscombe¹.

L’analisi dell’idea di felicità incrocia le problematiche affrontate in precedenti lavori. Integra e per molti versi arricchisce la riflessione sulla dittatura².

È mio fermo convincimento che la nozione di felicità è terreno privilegiato – e finora non sufficientemente frequentato – per ricostruire i percorsi del pensiero e dell’iniziativa politica in età moderna e contemporanea. Anche per la nozione di felicità – così come per altre grandi questioni dell’Ottocento e del Novecento – la rivoluzione francese costituisce snodo essenziale. Significativa, al proposito, l’affermazione di Saint-Just del 3 marzo 1794 («Le bonheur est une idée neuve en Europe³»). Affermazione nota e sovente citata, ma che non ha trovato finora approfondimenti d’analisi adeguati. La formula *bonheur commun* – ampiamente

usata nell'anno secondo – costituisce un momento di passaggio fondamentale dalla concezione liberale della felicità alle successive messe a punto in chiave democratica, socialista e comunista⁴.

Aveva colto nel segno Mazzini quando individuava nel «diritto alla felicità» – che (la precisazione è mia) è cosa ben diversa dal diritto alla «ricerca della felicità» dei padri fondatori americani⁵ – il tratto caratterizzante delle ideologie socialiste e comuniste⁶.

La preconditione – a mio avviso indispensabile – per una messa a fuoco concettuale rigorosa ed efficace della nozione di felicità nella rivoluzione francese (ma il discorso è ovviamente più generale e riguarda anche il caso dello stesso Mazzini) è la creazione di un *corpus* sufficientemente ampio, al quale applicare gli strumenti e la metodologia della linguistica computazionale.

Il *corpus* che abbiamo costituito presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Trieste (e che non può essere messo in rete, per questioni attinenti a diritti editoriali) comprende la seguente bibliografia: le *Œuvres politiques* di Marat (10 voll., Bruxelles, 1989-1993), le *Œuvres* di Robespierre (10 voll., Paris, 2000), le *Œuvres complètes* di Saint-Just (Paris, 1984). È in fase di avanzata realizzazione la scannerizzazione del giornale di Hébert (*Le Père Duchesne*, 10 voll., Paris, 1969) e degli scritti di Babeuf (2 voll., Paris, 1966). In prospettiva conto di acquisire (finanziamenti e forze permettendo) le *Œuvres* di Desmoulins (10 voll., Paris, 1980), le *Œuvres de Condorcet* (12 voll., Paris, 1847-1849; in fase di ristampa anastatica), la raccolta di fonti *Aux origines de la République 1789-1792* (6 voll., Paris, 1991), alcuni segmenti temporali del *Moniteur* e delle *Archives parlementaires* (gli stessi scelti da M. Ozouf, per il suo studio su guerra e terrore nel discorso rivoluzionario⁷).

Sulla bibliografia acquisita (cioè trasformata da documento cartaceo in documento elettronico) abbiamo applicato programmi di interrogazione dei testi, che hanno permesso di produrre elaborazioni lessicologiche (occorrenze, cooccorrenze, frequenze assolute e frequenze relative, espressioni di sequenza, concordanze, flussi temporali, concordanze di cooccorrenze). Per questi aspetti – per i quali siamo stati aiutati dai nostri colleghi linguisti⁸ – rinvio all'*Introduzione metodologica* di Marco Marin, mio allievo e autore di una tesi su Robespierre, già portata alla discussione⁹.

Qui vorrei solo osservare che l'approccio informatico (l'acquisizione di documenti in formato elettronico e l'applicazione di programmi di interrogazione dei testi) costituisce, a mio avviso, la nuova frontiera nello studio della storia delle idee (e forse nell'attività storiografica *tout court*).

Il «tournant linguistique», su cui ha richiamato più volte l'attenzione Jacques Guilhaumou anche a proposito della rivoluzione francese, ha prodotto e sta producendo risultati importanti e apprezzabili¹⁰. Molto però resta da fare e un significativo salto di qualità sarà possibile solo acquisendo *corpora* vasti, in primo luogo *Le Moniteur* e le *Archives parlementaires*.

È un vero peccato che – per quanto riguarda la rivoluzione francese – il *corpus* messo in campo dall'ATILF (FRANTEXT) sia sostanzialmente limitato ai tomi VI, VII,

VIII e IX delle *Œuvres* di Robespierre¹¹. Per quanto riguarda il Risorgimento italiano, come è noto, l'acquisizione delle *Opere complete* di Mazzini, avviata dalla Domus mazziniana, procede con lentezza¹².

L'approccio informatico apre al ricercatore possibilità e opportunità fino a non molto tempo fa inimmaginabili. Ancora nel 1990 Georges Labica, autore di una monografia molto bella su Robespierre, lamentava che «l'emploi du mot «révolution» chez Robespierre défie les possibilités (actuelles) de recensement¹³». Ora non più. Il lavoro, che abbiamo svolto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Trieste, integra quanto già messo a disposizione dall'ATILF. Con l'acquisizione (fatta da noi, e/o dall'ATILF) dell'undicesimo tomo delle *Œuvres* (in corso di preparazione, a cura di Florence Gauthier) gli studi su Robespierre potranno fare un sicuro salto di qualità.

La creazione di *corpora* informatici rende obsoleta ogni schedatura sul cartaceo. Lo dico con rammarico, pensando ai miei lavori faticosi e minuziosi (ma inevitabilmente incompleti) sulla dittatura e alle indagini che continuo a portare avanti su Mazzini (più di cento volumi di cartaceo per gli *Scritti editi ed inediti*)¹⁴.

Disporre di un *corpus* informatizzato permette al ricercatore sicurezza nelle verifiche e una maggior onestà intellettuale. L'interlocuzione tra paradigma interpretativo e materiale empirico diventa trasparente e facilmente verificabile. Il ricercatore può muoversi con libertà e curiosità, non restare prigioniero delle proprie ipotesi. Può evitare forzature dei testi. Anche distinzioni – come quella proposta da Rawls – tra «concetto» e «concezione» trovano un più sicuro terreno di verifica¹⁵.

Ho parlato di curiosità: faccio alcuni esempi. Con la strumentazione informatica è possibile individuare rapidamente quando, per Robespierre, gli «adversaires» diventano «ennemis», quando compare per la prima volta l'espressione «ennemis du peuple», quando Robespierre qualifica i propri avversari-nemici con epiteti ingiuriosi del tipo «insectes», che preannunciano il lessico dei totalitarismi. Con la strumentazione informatica è possibile (e questa è, tra l'altro, anche un'ottima opportunità didattica) integrare l'analisi di un discorso di Robespierre nell'anno secondo, con la verifica della presenza o meno nella produzione precedente di lessie, sintagmi e stilemi, identificati come particolarmente significativi. È possibile appurare, con esattezza, continuità e discontinuità nelle posizioni di Robespierre riguardo alla *rivoluzione*, al *popolo*, alla *rappresentanza*, alle questioni istituzionali (*monarchia e repubblica*), alla *pena di morte*, alla *libertà di stampa*, alla *guerra*. È possibile (ma noi non l'abbiamo ancora fatto) sapere se, in Robespierre, è presente la nozione di *persona*, questione che la ricerca non ha ancora risolto¹⁶. È possibile mettere meglio a fuoco l'accezione di «propriété¹⁷». È possibile verificare se, come sostiene Bouloiseau¹⁸, Robespierre distingue effettivamente tra poteri («pouvoirs») e funzioni («fonctions»). È possibile distinguere, con maggior precisione, l'uso politico dall'uso sociale del termine «sans-culotte¹⁹». E così via.

Ovviamente l'approccio informatico aiuta, ma non risolve la concettualizzazione. Basti pensare – per restare nell'ambito delle tematiche affrontate nel presente volume – all'uso del termine «liberté» in Robespierre. Si fa sicuramente un passo avanti, quando si individuano tutte le occorrenze e le cooccorrenze. Ma il materiale resta inerte se non viene interrogato alla luce di categorie interpretative forti (in questo caso, «libertà positiva» e «libertà negativa²⁰»). Categorie contestabili e soggette a smentita, senza le quali – però – il ricercatore brancolerebbe nel buio di campi semantici a rischio di implosione. Anche sul Terrore l'analisi lessicologica mostra limiti e deficienze²¹.

Ci sono poi vere e proprie trappole che vanno evitate. È il caso delle reiterate affermazioni di Robespierre a favore della «liberté des cultes», che possono trarre in inganno il lettore sprovvisto, che abbia scarsa dimestichezza con la storia della rivoluzione francese. L'offensiva di Robespierre, lanciata a partire dal 21 novembre 1793 (1° frimaio anno II), investe sia la scristianizzazione che il cattolicesimo, tanto che il 9 Termidoro le chiese ancora aperte in tutta la Francia si potevano contare sulle dita di una mano²².

La consapevolezza dei limiti e dei rischi non mi impedisce di ritenere che l'approccio informatico stia diventando sempre di più uno strumento insostituibile del mestiere, dell'intelligenza e dell'onestà intellettuale dello storico²³. Uno strumento da applicare anche – là dove possibile – all'indagine archivistica e al lavoro di individuazione e reperimento di documenti e testi editi ed inediti.

Per continuare con gli esempi attinenti alle tematiche di questa pubblicazione, la strumentazione informatica può permettere di affrontare la sacralizzazione della politica in Robespierre (e nella rivoluzione francese) in modo molto più puntuale e preciso della schedatura e dei metodi di lavoro tradizionali. Può aiutare a distinguere tra la sacralizzazione della politica e la dimensione più propriamente religiosa di Robespierre, che – a mio avviso – si risolve sostanzialmente nel teismo della *Professione di fede del Vicario savoirdo*²⁴.

Per fare ancora un esempio, la strumentazione informatica permetterebbe (se si riuscisse ad acquisire un *corpus* ampio e significativo, includente il materiale prodotto dalla sanculotteria) di ricostruire l'effettiva diffusione della formula «économie politique populaire», proposta da alcune interpretazioni storiografiche recenti come chiave di lettura del progetto di società robespierriano²⁵.

La strumentazione informatica potrebbe fungere da solido supporto ad una lettura di *genere* delle teorizzazioni robespierriane. Su quest'ultima opportunità spero di riuscire a coinvolgere competenze presenti nel nostro Dipartimento di Storia²⁶.

Il volume, che qui presento, propone alcuni risultati delle ricerche finora condotte. Risultati lessicologici e risultati concettuali.

Per la legittimità storiografica e scientifica e le potenzialità euristiche mi affido al giudizio del lettore. Non è mio costume – né mio interesse – millantare competenze che non ho. La mia frequentazione con la linguistica e più specificamente con le tecniche e le metodologie della linguistica computazionale è ancora acer-

ba. È una curiosità in crescita, più che un sapere effettivamente acquisito. Consapevole dei miei limiti, mi assumo la piena responsabilità (lasciando ovviamente a lui tutti i meriti) della parte linguistica curata dal mio allievo Marco Marin.

Sulla terminologia attinente alle questioni linguistiche ho avuto un serrato confronto con Marco Marin e con alcuni colleghi linguisti. Se si confrontano i dizionari di linguistica e linguistica computazionale, ci si accorge facilmente che le definizioni non collimano e sovente divergono in maniera radicale. L'uso stesso di *linguistica computazionale* per connotare l'approccio informatico all'analisi dei testi è controverso²⁷. Nelle pubblicazioni specialistiche *sintagma* e *lessia* a volte vengono fatti coincidere, a volte vengono ricondotti ad ambiti nettamente distinti. L'espressione «*division du travail*», per esempio, nel fascicolo VII del *Dictionnaire des usages socio-politiques* viene connotata come *sintagma*, ma potrebbe altrettanto legittimamente essere definita *lessia complessa*²⁸. Nel recente volume *Des notions-concepts en révolution* «*liberté de la presse*» viene connotata come *lessia*²⁹ ma potrebbe altrettanto legittimamente essere definita *sintagma*. *Sintagma* ha perso il suo originario ancoraggio all'ambito sintattico-grammaticale e viene correntemente usato anche in ambito lessicale. Se poi si fa riferimento alla dimensione concettuale (al significato e non al significante), le due espressioni, che ho preso ad esempio, possono essere legittimamente definite *nozioni*. Senza entrare qui in dettagli metalinguistici, segnalo che – in pieno accordo con Marco Marin – abbiamo scelto *parola* per designare la singola unità grafica (*parole piene* e *parole vuote*), *parola* e *lessia* per designare l'unità grafica lessicalizzata (*lessia semplice*), *lessia* per designare sequenze lessicalizzate di parole (*lessia composta* e *lessia complessa*). Abbiamo a volte definito le sequenze di parole *espressioni*: uso generico, ma legittimo. In alcuni casi abbiamo usato *formula*.

«*Bonheur*», nel vocabolario di questo volume, è *parola*, *lessia* (*lessia semplice*), *termine*, *nozione*, *concetto*, *idea*, anche se potrebbe essere definito legittimamente *lemma*, *item lessicale* e – se accompagnato dall'articolo – *sintagma nominale*. Nella linguistica computazionale è *parola piena*, *word type*³⁰.

«*Bonheur commun*» – sempre nel vocabolario di questo volume – è *lessia* (*lessia composta* o *lessia complessa*, a seconda della diversa sottolineatura del grado di integrazione semantica), *formula*, *espressione*, *nozione*, *idea*, anche se potrebbe essere legittimamente definito *sintagma nominale*.

L'ossimoro «*despotisme de la liberté*» è *lessia* (*lessia complessa*), *espressione*, *formula*, anche se potrebbe essere legittimamente definito *sintagma nominale*. E così via.

Abbiamo evitato l'uso del termine *lemma*, poiché il nostro lavoro non si è ancora confrontato con la lemmatizzazione.

Pur in questa semplificazione, restano aperti alcuni problemi. Come definire, per esempio, «*sans-culotte*»? Senza trattino è *parola* (parola composta dai morfemi «*sans*» e «*culotte*»), ma anche *lemma* e *lessia* (*lessia composta*). Con il trattino è *lessia composta*, ma anche *sintagma*³¹. Nelle liste di frequenza abbiamo deciso di inserirlo tra le *parole*. Analoga scelta abbiamo fatto anche per «*contre-révolution*», «*ultra-révolutionnaire*», «*bien-être*», ...

Il materiale presentato da Marco Marin ha un profilo artigianale ed è ancora in larga misura allo stato grezzo. Necessita di affinamenti e messe a punto sia metodologiche che di contenuto. Ho valutato che fosse utile pubblicarlo in quanto documentazione empirica vasta e attendibile e risorsa preziosa per successivi approfondimenti. In via preliminare sarà opportuno completare la pulizia dei testi (controllo della scannerizzazione, eliminazione delle note, scelta tra le diverse versioni di uno stesso documento, ...) e avviare un procedimento di lemmatizzazione dei *corpora* acquisiti.

A breve uscirà un secondo tomo, con elaborazioni lessicologiche più sofisticate, una ripresa ed uno sviluppo del saggio di Gabriella Valera (interlocutrice amabile e preziosa, che ha portato e sta portando spunti innovativi nel nostro percorso di ricerca), ulteriori contributi di altri miei colleghi e approfondimenti tematici di alcuni aspetti del pensiero di Hébert, Marat, Robespierre, Saint-Just³².

Il *corpus*, che abbiamo costituito, ci permetterebbe di pensare a indici completi delle concordanze delle opere di Marat, Saint-Just, Robespierre (e presto Hébert): impresa troppo grande per il nostro gruppo di lavoro (se non altro, per i costi editoriali) e che potrà forse concretizzarsi nel futuro in una dimensione sinergica, aperta al coinvolgimento di altre realtà e istituzioni (comprese – ovviamente – le case editrici, titolari dei diritti di stampa sul cartaceo da noi acquisito). La prospettiva è anche quella di edizioni elettroniche.

Ogni cosa a suo tempo. Ciò che al momento mi auguro è che l'impegno profuso insieme a studenti e colleghi in questi anni – e che trova un primo e parziale riscontro nel presente volume – possa alimentare curiosità e interrogativi sui travagliati percorsi che conducono alla contemporaneità.

Un'ultima considerazione riguarda Robespierre, al centro delle analisi lessicologiche e concettuali di questo volume.

Col cuore anch'io andrei a sedermi – come Jaurès – nel sole del giugno 1793 accanto a Robespierre³³. Il cuore guarda ai fini, segue l'etica dei fini e delle intenzioni. E i fini di Robespierre – una società egualitaria, una comunità solidale – sono i fini che ho coltivato in tutto il mio percorso di vita. Sono fini e valori che tuttora mi fanno trepidare, indignare, sperare. Per parlare col linguaggio di Rousseau e Robespierre, ho sempre detestato «l'amor proprio³⁴», con tutto ciò che esso comporta in termini di competizione e di prevaricazione. Condivido con Rousseau e Robespierre la simpatia (il *fellow-feeling* di cui parla Smith nella *Teoria dei sentimenti morali*³⁵) per il «malheur» e «les malheureux» (in tutta la latitudine delle accezioni che ha il termine francese: poveri, infelici, sfortunati). Condivido – sempre con Rousseau e Robespierre – il fastidio per i ricchi («les riches», «les grands»), per quelli che godono di «fortune» e «pouvoir» e che, nel linguaggio disinvolto dell'oggi, vengono definiti «vincenti³⁶». La sintonia con la sensibilità di Robespierre (e di Rousseau) sulle disuguaglianze di ogni tipo è piena. È una sintonia emotiva, una sintonia di pelle, di temperamento, che affonda le sue radici – come dice Bobbio a proposito della distinzione tra destra e sinistra – in dimensio-

ni prescientifiche e prepolitiche, in zone inconsce del nostro io, segnate dalle esperienze fondative dell'infanzia e della prima giovinezza³⁷.

Con il cuore anch'io mi sento parte di quell'«eterna sinistra» di cui parla Nolte³⁸.

Col cuore anch'io non potrei non dirmi – in compagnia di tanti altri, tra i quali Mathiez e Vovelle³⁹ – «robepierrista».

Ma con la mente no. La mente segue l'etica della responsabilità e – istruita dalle dure repliche della storia – individua gli esiti nefasti, cui conduce un'impostazione volontaristica, che vuole eliminare le imperfezioni e il conflitto dall'esperienza umana. La mente sa che non tutti i valori positivi, i fini buoni (la libertà, l'eguaglianza, la felicità, ...) sono tra loro sempre e comunque compatibili, che non necessariamente si implicano l'un l'altro. La tragicità dell'esistenza umana si riflette anche nel fatto che spesso l'individuo – così come le collettività – è costretto a scegliere tra ideali in sé e per sé egualmente buoni e giusti⁴⁰. La mente sa che, per aiutare ed amare veramente gli altri («pour s'aider» e «pour s'aimer mutuellement» come si esprime Robespierre nel discorso del 20 pratile anno II⁴¹), bisogna partire da quello che sono e non da quello che dovrebbero essere. La mente sa che, per costruire rapporti migliori tra le persone e società più giuste, bisogna fare i conti con il «legno storto dell'umanità⁴²».

Le tensioni e le lacerazioni del mio approccio a Robespierre sono forse le tensioni e le lacerazioni di un'intera generazione di fronte al fallimento di ideologie e politiche, che – in nome dell'uomo, della libertà, e dell'uguaglianza – hanno tradito l'uomo, la libertà e l'uguaglianza. Ideologie e politiche che – sull'onda della «grande speranza», sollevata dalla rivoluzione francese (la «buona novella» di cui parla Lefebvre⁴³) – hanno promesso felicità piena e totale – il paradiso in terra – e hanno lasciato macerie. Macerie tra le quali la speranza di poter costruire frammenti di felicità imperfetta, ma condivisa e solidale, stenta a riaccendersi.

Ma questa è un'altra storia.

- 1 Cfr. L. Bruni, *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Roma, 2004, nota 5 alle pp. 40-41.
- 2 Cfr. in particolare C. Vetter, *Il dispotismo della libertà. Dittatura e rivoluzione dall'Illuminismo al 1848*, Milano, 1993; Idem, *Mazzini e la dittatura risorgimentale*, in «Il Risorgimento», XLVI, 1994, 1, pp. 1-45; Idem, *Dittatura rivoluzionaria e dittatura risorgimentale nell'Ottocento italiano: Carlo Bianco di Saint-Jorioz e Benedetto Musolino*, in «Il Risorgimento», XLIX, 1997, 1-2, pp. 5-51; Idem, *Dittatore e dittatura nel Risorgimento: Contributo ad un approfondimento del lessico politico italiano dell'Ottocento*, in «Studi storici», XXXIX, 3 (luglio-settembre 1998), pp. 767-807; Idem, *Dittatura e rivoluzione nel Risorgimento italiano*, Trieste, 2003; Idem, *Dittatura risorgimentale e dittatura rivoluzionaria nel pensiero e nell'iniziativa politica di Garibaldi*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di Liliana Ferrari, Trieste, 2004, pp. 249-263.
- 3 L.-A. Saint-Just, *Rapport au nom du Comité de salut public sur le mode d'exécution du décret contre les ennemis de la Révolution, présenté à la Convention Nationale dans la séance du 13 ventôse an II*, in *Œuvres complètes*, édition établie par M. Duval, Paris, 1984, pp. 714-715, a p. 715.
- 4 Per la bibliografia cfr. parte I, capitolo I, note. Tra i lavori che si sono occupati della questione rinvio in particolare a L. Trénard, *Pour une histoire sociale de l'idée de bonheur au XVIII^e siècle*, in «Annales historiques de la Révolution française», t. XXXV (1963), pp. 309-330 e 428-452, alle pp. 448-449; M. Dommanget, J. Dautry, *Sur la formule de «Bonheur Commun»*, *ibidem*, n. 187, janv.-mars 1967, pp. 132-133; F. Theuriot, *La conception robespierriste du bonheur*, *ibidem*, n. 191, janv.-mars 1968, pp. 207-226; F. Wartelle, *Bonheur commun*, in A. Soboul, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Paris, 1989, p. 135; J. Bart, *Le but de la société est le bonheur commun*, in Aa. Vv., *Les Déclarations de l'an I. Colloque Poitiers, 2 et 3 décembre 1993*, Paris, 1995, pp. 133-143; Aa. Vv., *Le bonheur est une idée neuve. Hommage à Jean Bart*, Dijon, 2000.
- 5 Per le interpretazioni della formula «pursuit of Happiness» contenuta nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (4 luglio 1776) cfr. più avanti, parte I, capitolo I.
- 6 Cfr. C. Vetter, *Dittatura e rivoluzione nel Risorgimento italiano*, cit., p. 63 e nota 134 a p. 85.
- 7 M. Ozouf, *Guerre et Terreur dans le discours révolutionnaire: 1792-1794*, in *L'école de la France. Essais sur la Révolution, l'utopie et l'enseignement*, Paris, 1984, pp. 109-127. Per una prima messa a punto artigianale – fatta cioè con un lavoro sul cartaceo e non con l'applicazione di programmi di interrogazione dei testi a documenti elettronici – sull'occorrenza dei termini *bonheur*, *liberté*, *vertu* nelle *Archives parlementaires* dal 21 settembre 1792 al 21 gennaio 1793 cfr. M. Treppo, *Il concetto di felicità nella cultura politica dell'Illuminismo francese*, tesi di laurea in Storia del Risorgimento, relatore: Prof. Cesare Vetter, correlatori: Prof. Guido Abbattista, Prof. Simonetta Ortaggi, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 1997-1998, Appendice II, alle pp. 256-267.
- 8 Un ringraziamento particolare va al collega Giulio Lughì. Ringrazio anche – per la consulenza informatica – il Dottor Tommaso Mazzoli.
- 9 M. Marin, *Il concetto di felicità nel pensiero politico di Robespierre*, 2 voll., tesi di laurea in Storia del Risorgimento, relatore: Prof. Cesare Vetter, correlatrice: Prof. Gabriella Valera, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 2004-2005.

10 J. Guilhaumou, *À propos de l'analyse de discours: les historiens et le «tourant linguistique»*, in «Langage et société», n. 65, septembre 1993, pp. 5-38. Cfr. nota 23.

11 Per la bibliografia messa a disposizione dall'ATILF cfr. <http://atilf.atilf.fr/artis/nvlbiblio.htm>. Si può accedere alle ricerche – che fanno perno sull'ottimo programma di interrogazione dei testi STELLA – tramite abbonamento. Nel corso del lavoro abbiamo sistematicamente messo a confronto i risultati di ricerca da noi ottenuti attraverso *Concordance*, *DBT*, *Bruco* (cfr. parte II, *Introduzione metodologica*) con le verifiche effettuate presso il sito dell'ATILF. Non abbiamo riscontrato divergenze significative. Nel secondo volume daremo conto degli scarti che abbiamo rilevato e delle risultanze di ulteriori verifiche sui documenti dell'INALF (dal 2001 ATILF), predisposti per il *Trésor de la langue française* e non (ancora) messi in rete. Abbiamo in programma anche verifiche sulla «textothèque» del *Laboratoire de lexicologie politique* di Saint-Cloud, attualmente consultabile presso l'ENS di Lyon (la «textothèque», non accessibile in rete, comprende, tra l'altro, 22 discorsi di Robespierre, il giornale di Hébert e *L'Ami du peuple* di Marat). Cfr. <http://www.c18.rutgers.edu/so/cen/tres.html>; <http://www.ens-lyon.fr/web/nav/>. Va segnalato che non è possibile applicare programmi di interrogazione dei testi a gran parte del materiale messo in rete da *Gallica*. I documenti infatti sono in larga misura proposti in formato PDF come file di immagine: cfr. <http://gallica.bnf.fr/>. Per quanto riguarda infine la banca dati POLI-TEXT, non figurano al momento testi prodotti durante la rivoluzione francese: cfr. <http://www.unice.fr/ILF-CNRS/politext/>.

12 Per lo stato dell'acquisizione dei testi mazziniani, avviata dalla Domus Mazziniana di Pisa e dall'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, cfr. <http://www.domusmazziniana.it/mazzini/index.html>.

13 G. Labica, *Robespierre. Une politique de la philosophie*, Paris, 1990, p. 61.

14 Presso il Dipartimento di Storia abbiamo avviato la scannerizzazione (acquisizione) di alcuni testi fondamentali (*Fede e avvenire*, *Dei doveri dell'uomo*, *Pensieri sulla democrazia in Europa*, ...) e di alcune parti dell'Epistolario (la corrispondenza con la madre), per mettere meglio a fuoco la dimensione religiosa (sia in senso proprio che come sacralizzazione della politica) del pensiero e dell'iniziativa politica di Mazzini.

15 J. Rawls, *Una teoria della giustizia* (1971), Milano, 2002, p. 23.

16 Va tenuto presente che in francese «personne» può indicare sia un sostantivo femminile (la persona) che un pronome indefinito (nessuno, qualcuno). Individuate le occorrenze, bisogna verificare analiticamente il testo. Come è noto, Hannah Arendt sostiene che «gli uomini della rivoluzione francese non possedevano la nozione di persona» (H. Arendt, *Sulla rivoluzione* (1963, 1965), Milano, 1983, p. 116).

17 Cfr. più avanti, parte I, capitolo I.

18 M. Bouloiseau, *Robespierre* (1956), Paris, 1987, pp. 47 e ss. Cfr. più avanti, parte I, capitolo I.

19 La sovrapposizione tra uso politico e uso sociale del termine «sans-culotte» è presente nel lessico dei protagonisti della rivoluzione e si riflette nella letteratura storiografica. Esemplare al riguardo il lavoro – che resta fondamentale – di Soboul: A. Soboul, *Les sans-culottes parisiens en l'an II. Mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire (2 juin 1793-9 thermidor an II)*,

Paris, 1958. Per un'analisi lessicologica cfr. A. Geffroy, *Sans-culotte(s) (novembre 1790-juin 1792)*, in Aa. Vv., *Dictionnaire des usages socio-politiques (1770-1815)*, fasc. 1: *Désignants socio-politiques*, Paris, 1985, pp. 159-186; Idem, *Désignation, dénégation: la légende des sans-culottes (1780-1980)*, in Aa. Vv., *La légende de la Révolution. Actes du colloque international de Clermont-Ferrand (juin 1986)*, a cura di Ch. Croisille, J. Ehrard, M.-C. Chemin, Clermont-Ferrand, 1988, pp. 581-592.

20 Cfr. più avanti, parte I, capitolo I.

21 Cfr. più avanti, parte I, capitolo I.

22 Per la bibliografia si rinvia alle note della parte I, capitolo I.

23 Per le potenzialità dell'approccio informatico allo studio delle nozioni-concetto nella rivoluzione francese cfr. S. Heiden, *Illustration d'une méthode lexicométrique des cooccurrences sur un corpus historique*, in Aa. Vv., *Des notions-concepts en révolution, sous la direction de J. Guilhaumou et R. Monnier*, Paris, 2003, pp. 105-122. Per un esempio di applicazione della lessicometria cronologica cfr. A. Salem, *La lexicométrie chronologique: l'exemple du Père Duchesne d'Hébert*, in Institut national de la langue française. UMR «Lexicométrie et textes politiques»; Équipe «18^{ème} et Révolution», *Langages de la révolution (1770-1815)*, Paris, 1995, pp. 313-327. Per l'approccio linguistico a Robespierre cfr. in particolare A. Geffroy, *L'étendue du vocabulaire chez Hébert et Robespierre*, in «Cahiers de lexicologie», n. 22, 1973, pp. 96-107; Idem, *Formes de base et formes spécifiques dans le discours robespierriste*, in «Cahiers de lexicologie», n. 25, 1974, pp. 96-116; Idem, *La désignation socio-politique: nous et peuple chez Robespierre*, in «Histoire moderne et contemporaine/Informatique», n. 4, 1984, pp. 96-122; Idem, *Lexique et énonciation chez Robespierre (1793-1794)*, in INALF.ENS de Saint-Cloud, *Traite-*

ments informatiques de textes du 18^e siècle, Paris, 1984, pp. 151-168; Idem, *Les «nous» de Robespierre ou le territoire impossible*, in «Mots», n. 10, 1985, pp. 63-90; Idem, «*Ennemis de la liberté*»: syntaxe, sexuisemblance et idéologie chez Robespierre, in «Le Français moderne», avril 1989, pp. 39-54; Idem, *Le peuple selon Robespierre*, in Aa. Vv., *Permanences de la Révolution*, Montreuil, 1989, pp. 179-193; Idem, *Le mot nation chez Robespierre*, in Aa. Vv., *De la Nation artésienne à la République et aux Nations (Actes du colloque Arras, 1-2-3 avril 1993)*, Lille, 1994, pp. 89-104; Idem, *Le mot patrie chez Robespierre*, in Aa. Vv., *Langages de la révolution (1770-1815)*, cit., pp. 491-502; J. Guilhaumou, *La question du langage politique légitime (Rousseau/Robespierre)*, in Aa. Vv., *Peuple et pouvoir. Essais de lexicologie politique*, a cura di J. Guilhaumou e M. Glatigny, Lille, 1981, pp. 127-151. Tra i lavori linguistici sulla rivoluzione francese segnalò in particolare i 7 fascicoli del *Dictionnaire des usages socio-politiques (1770-1815)*, Paris, 1985-2003; «Mots», n. 16, mars 1988, numéro spécial: *Langages. Langue de la Révolution française*, coordonné par J. Guilhaumou; J. Guilhaumou, *L'analyse de discours et la lexicométrie. Le Père Duchesne et le mouvement cordelier (1793-1794)*, in «Lexicometrica», n. 0, 1997, pp. 1-8 (cfr. <http://www.cavi.univ-paris3.fr/lexicometrica/article/numero0/jgadlex.htm>); Idem, *La langue politique et la Révolution française. De l'événement à la raison linguistique*, Paris, 1989; Idem, *L'avènement des porte-parole de la République (1789-1792)*, Lille, 1998; Idem, *Sieyès et l'ordre de la langue. L'invention de la politique moderne*, Paris, 2002; Idem, *Fragments d'un dictionnaire contextuel des mots de la révolution française*, in «Cahiers de lexicologie», n. 84, 2004, pp. 119-134; D. Le Gall, *Napoléon et le Mémorial de Sainte-Hélène. Analyse d'un discours*, Paris, 2003. Per la

bibliografia dei lavori di Etienne Brunet, Jacques Guilhaumou e André Salem cfr. <http://ancilla.unice.fr/~brunet/pub/brunet.html#ouvrages>; <http://dispol.ens-lsh.fr/IMG/pdf/biblioguijac.pdf>; <http://www.cavi.univ-paris3.fr/ilpga/ED/dr/asdr/pubcomplete.htm>. Una buona bibliografia su «Langue et discours pendant la Révolution française» si trova nelle *Chroniques* di «Mots», n. 16, mars 1988, cit., pp. 175-190. Cfr. inoltre D. Le Gall, *Napoléon*, cit., pp. 374-379. Per gli aggiornamenti è utile la consultazione della rivista elettronica «Lexicometrica» (<http://www.cavi.univ-paris3.fr/lexicometrica/>) e dei seguenti siti: <http://orbita.bib.ub.es/lexic/>; <http://revel.unice.fr/corpus/>; http://www.revuetexto.net/T_menu.html; <http://webhost.ua.ac.be/lexico/>; <http://services.inist.fr/>; <http://www.atala.org/>. Per ulteriori informazioni bibliografiche sulla linguistica computazionale e sull'approccio linguistico (analisi del discorso, lessicografia, lessicologia, lessicometria) alla rivoluzione francese rinvio alle note della parte I, capitolo I e alle note della parte II, *Introduzione metodologica* (cfr. in particolare note 1 e 4).

24 Cfr. più avanti, parte I, capitolo I.

25 Cfr. più avanti, parte I, capitolo I. L'espressione «économie politique populaire» è usata da Robespierre nel *Discours sur la Constitution* del 10 maggio 1793. Risulta nell'edizione originale conservata presso la Bibliothèque Nationale de Paris e nella raccolta antologica curata da J. Poperen (3 voll., Paris, 1957). Per un refuso tipografico, non risulta nel tomo IX delle *Œuvres*, che, al posto di «économie politique populaire», propone «économie populaire» (p. 507). Il refuso – riprodotto tra l'al-

tro in molte raccolte antologiche – è stato segnalato da Florence Gauthier: F. Gauthier, *De Mably à Robespierre. De la critique de l'économie à la critique du politique*, 1775-1793, in Aa. Vv., *La guerre du clé au XVIII^e siècle. La critique populaire contre le libéralisme économique au XVIII^e siècle*, Montreuil, 1988, pp. 111-144, nota 4 a p. 112; Idem, *Le droit naturel en révolution*, in Aa. Vv., *Permanences de la Révolution*, Montreuil, 1989, pp. 31-51, nota 7 a p. 51; Idem, *Triomphe et mort du droit naturel en Révolution 1789-1795-1802*, Paris, 1992, nota 51 a p. 93; Idem, *Robespierre critique de l'économie politique tyrannique et théoricien de l'économie politique populaire*, in Aa. Vv., *De la Nation artésienne*, cit., pp. 235-243, nota 1 a p. 235.

26 Per un primo orientamento sulle potenzialità euristiche di un approccio di genere alle problematiche della rivoluzione francese cfr. Ch. Planté, *La désignation des femmes écrivains*, in Aa. Vv., *Langages de la Révolution (1770-1815)*, cit., pp. 409-416; D. Godineau, *Histoire d'un mot: tricoteuse de la Révolution française à nos jours*, *ibidem*, pp. 601-611; A. Geffroy, «*Ennemis de la liberté*», cit.; Idem, *Leçons sur l'(in)égalité des sexes (Frantext 1789-1820)*, in Aa. Vv., *In/égalité/s. Usages lexicaux et variations discursives (XVIII^e – XX^e siècles)*, sous la direction de P. Fiala, Paris, 1999, pp. 43-69; J. Guilhaumou, M. Lapidé, *Genre et Révolution. Un mode de subversion du récit historique* (8-9 mars 2005, 25 mai 2005), pp. 1-11, disponibile in rete: http://perso.wanadoo.fr/mnemosyne.association/a_telecharger/femmesGuilhaumouLapidé_site.pdf.

27 Cfr. G. Ferrari, *La ricerca in Linguistica Computazionale tra modelli formali ed analisi empirica* (2005, pp. 1-22, bibliografia alle pp. 18-22): http://www.lett.unipmn.it/~ling_gen/FerrariXBoelli.pdf.

28 Ch. Salvat, *De Division of Labour à Division du travail*.

Histoire d'une notion, d'un syntagme et de sa diffusion en France, in Aa. Vv., *Dictionnaire des usages socio-politiques (1770-1815)*, fasc. 7: *Notions théoriques*, Paris, 2003, pp. 39-66.

29 A. Steuckardt, *La notion de liberté de la presse dans L'Ami du peuple de Marat*, in Aa. Vv., *Des notions-concepts en révolution*, cit., pp. 87-104.

30 Cfr. I. Chiari, *Informatica e lingue naturali. Teorie e applicazioni computazionali per la ricerca sulle lingue*, Roma, 2004, pp. 36, 39.

31 A. Geffroy usa – a prescindere dalla grafia – «désignant socio-politique», «terme», «syntagme prépositionnel», «lexème figé», «mot». Cfr. A. Geffroy, *Sans-culotte(s)*, cit.; Idem, *Désignation, dénégarion: la légende des sans-culottes (1780-1980)*, cit.

32 Ho già avuto modo di occuparmi analiticamente del pensiero di Marat: cfr. C. Vetter, *Il dispotismo*, cit., pp. 180-220, 230-241 e ad nomen. Cfr. inoltre P. Radin, *L'idea di felicità nel pensiero politico di Marat*, tesi di laurea in Storia del Risorgimento, relatore: Prof. Cesare Vetter, correlatori: Prof. Ermenegilda Manganaro Favaretto e Prof. Simionetta Ortaggi, Università degli Studi di Trieste, anno accademico 1998-1999. Per la lessia «liberté de la presse» in Marat cfr. A. Steuckardt, *La notion de liberté de la presse dans L'Ami du peuple de Marat*, cit. Su Marat cfr. inoltre Idem, *Je, nous, l'Ami du peuple: stratégies énonciatives dans le discours de Marat*, in Aa. Vv., *Langages de la Révolution (1770-1815)*, cit., pp. 571-578; O. Coquard, *Les mots du despotisme dans l'Offrande à la patrie de Jean-Paul Marat*, ibidem, pp. 559-570.

33 J. Jaurès, *Histoire socialiste de la Révolution française (1900-1903)*, 6 voll. (1968-1973), Paris, 1983-1986, t. VI, pp. 193-194: «... ici, sous ce soleil de juin 93 qui échauffe votre âpre bataille, je suis avec Robes-

pierre, et c'est à côté de lui que je vais m'asseoir aux Jacobins».

34 Per la distinzione tra «amour de soi» e «amour-propre» in Rousseau cfr. Aa. Vv., *Dictionnaire de Jean-Jacques Rousseau*, publié sous la direction de R. Trousson et F. S. Eigeldinger, Paris, 1996, alle pp. 32-33. Per la connotazione negativa di «amour-propre» in Robespierre cfr. parte I, capitolo I e parte II, liste di frequenza.

35 Sul concetto di *fellow-feeling* cfr. R. Sugden, *La «corrispondenza di sentimenti» come fonte di felicità*, in Aa. Vv., *Felicità ed economia*, a cura di L. Bruni e P. L. Porta, Milano, 2004, pp. 137-169. Il termine chiave in Rousseau è «pitié»: cfr. Aa. Vv., *Dictionnaire de Jean-Jacques Rousseau*, cit., pp. 722-725. Robespierre parla di «ce sentiment impérieux qui nous porte vers les hommes faibles, qui m'avait toujours attaché à la cause des malheureux» (*Adresse de Maximilien Robespierre aux Français (été 1791)*), in Robespierre, *Écrits*, a cura di C. Mazauric, Paris, 1989, pp. 124-136, a p. 127. Il documento non figura nelle *Œuvres*: cfr. capitolo I, nota 141). Come è noto, Hannah Arendt individua nella «compassione» per i «malheureux» la causa di fondo della deriva terroristica della rivoluzione francese: H. Arendt, *Sulla rivoluzione*, cit., pp. 60 e ss.

36 Per la polemica di Rousseau contro i «riches» cfr. Aa. Vv., *Dictionnaire de Jean-Jacques Rousseau*, cit., pp. 228-229. Per i giudizi di Robespierre cfr. più avanti, parte I, capitolo I e parte II, liste di frequenza.

37 Cfr. N. Bobbio, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* (1994), Roma, 1995, pp. 106-110, 128-130.

38 Cfr. E. Nolte, *L'eterna sinistra, in Controversie. Nazionalsocialismo, bolscevismo, questione ebraica nella storia del Novecento* (1993), Milano, 1999, pp. 77-90; Idem, *Esistenza*

storica. Fra inizio e fine della storia? (1998), Firenze, 2003, pp. 170-181, 357-374, 470-484, 565-581.

39 A. Mathiez, *Pourquoi nous sommes robespierristes?* (1920), in *Études sur Robespierre* (1958), Paris, 1973, pp. 19-38; M. Vovelle, *Pourquoi nous sommes encore robespierristes?* (1988), in *Combats pour la révolution française*, Paris, 1993, pp. 349-359.

40 Per la critica del «monismo etico» cfr. I. Berlin, *Due concetti di libertà* (1958, 1969), Milano, 2000, pp. 71 e ss.; Idem, *Controcorrente. Saggi di storia delle idee* (1979), a cura di H. Hardy, Milano, 2000, pp. 3-4, 180-181, 242-243, passim; Idem, *La ricerca dell'ideale* (1988), in *Il legno storto dell'umanità. Capitoli della storia delle idee* (1990), a cura di H. Hardy, Milano, 1994, pp. 17-42.

41 M. Robespierre, *Discours au peuple réuni pour la Fête de l'Être Suprême* (20 prairial an II : 8 juin 1794), in *Œuvres de Maximilien Robespierre* (1910-1967), 10 voll., Paris, 2000, t. X, pp. 479-483, a p. 481.

42 Il riferimento è alla nota affermazione di Kant del 1784: «... da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto». Cfr. I. Berlin, *Due concetti di libertà*, cit., p. 75; Idem, *Il legno storto dell'umanità*, cit., p. 15.

43 G. Lefebvre, *La Révolution française* (1930, 1951), Paris, 1989, pp. 116 e ss.